

LA STORIA

UN VIAGGIO CHE CAMBIA LA VITA

Andrea Bandini si racconta «Il mio cammino a Santiago in compagnia di Maffy»

Un giorno decide di chiudere l'azienda e parte. La sua vicenda in un libro

La sua avventura prende il via nel novembre di due anni fa, e al suo fianco Andrea vuole il suo border collie, adottato dal canile nel 2007: «E' stata una scelta scontata. Non sarei mai potuto andare via senza il mio cane. Vivo assieme a lui 24 ore al giorno»

IMOLA. Il Cammino di Santiago ha letteralmente rivoluzionato la sua vita, sotto differenti punti di vista.

Per prima cosa, ha deciso di chiudere la propria azienda, segnata profondamente dalla crisi economica, senza, però, che la prospettiva di dover cambiare vita lo abbia terrorizzato particolarmente: «Sono sereno», racconta. «Che cosa farò adesso? Mi dicono che sono veramente bravo a fare fotografie», scherza.

Poi, «mi ha riavvicinato ai miei genitori, a cui finalmente sono riuscito a dire "Vi voglio bene"», come ha scritto nella dedica del suo libro, e a confidare esperienze personali di cui non aveva mai parlato con loro.

Lui è l'imolese Andrea Bandini, autore de *Il mio cammino a Santiago in compagnia di Maffy*, che questa sera presenterà in biblioteca. La sua avventura prende il via nel novembre di due anni fa, e al suo fianco Andrea vuole il suo border collie, adottato dal canile nel 2007: «E' stata una scelta scontata. Non sarei mai potuto andare via senza il mio cane. Vivo assieme a lui 24 ore al giorno. L'idea di lasciarlo a casa non la potevo neanche prendere in considerazione».

Andrea e Maffy scelgono di percorrere «il cammino classico, quello

I proventi del libro vanno a Montecatone

IMOLA. Il mio cammino a Santiago in compagnia di Maffy è un libro nato in una maniera decisamente particolare. Mentre Andrea camminava, su Facebook suo fratello Marco pubblicava i resoconti giornalieri del suo viaggio, sempre presi d'assalto da commenti e domande: «Sono stato tenuto relativamente all'oscuro di questa cosa. In un primo momento gli ho risposto che avrei letto tutto dopo essere rientrato a casa, poi gli ho chiesto di inviarmi qualche messaggio con le domande più significative. Devo essere sincero: mi ha fatto piacere condividere le mie emozioni, anche se quello che c'è scritto nei reportage quotidiani è niente in confronto a quello che ho annotato sul mio moleskine». A convincerlo a dare una forma a tutto questo materiale è stata la decisione di destinare il ricavato della vendita del libro alla fondazione "Montecatone", per finanziare il progetto di pet therapy all'interno dell'Ospedale, in cui «ho fatto il volontario fino a quattro mesi fa, quando è morto un amico che avevo conosciuto e seguito, e che compare nell'ultima fotografia del video che si può trovare su internet, in compagnia di Maffy». A chi gli chiede perché fare il Cammino, oggi risponde: «Non riesco a spiegare le motivazioni che mi avevano spinto a cominciarlo, la sola maniera per trovare la risposta è farlo».

francese, da Saint-Jean-Pied-de-Port, alle pendici dei monti Pirenei» e, dopo essere arrivati a Santiago de Compostela, «siamo andati avanti, fino a Finisterre e a Muxía, per un totale di 928 chilometri».

Lungo la strada, non si contano gli incontri speciali: «un polacco, mai visto né conosciuto, che ha comprato della carne per darla da mangiare al mio

cane», o un altro pellegrino «che si è tolto la giacca a vento, per proteggerlo dal freddo». Ma soprattutto quello con padre Benedikt, «il nono giorno di cammino, tre giorni prima dell'arrivo a León. Non la posso definire come l'esperienza più importante, però mi ha riavvicinato a Dio. L'abitudine di andare in chiesa tutte le domeniche non l'ho mai avuta prima». E' pro-

A destra un primo piano dell'imolese Andrea Bandini insieme all'inseparabile border collie Maffy. Sotto un altro ricordo del lungo viaggio fatto insieme che li ha portati a vivere un'avventura davvero speciale



prio padre Benedikt «che mi dice "Se non sei mai riuscito a dire ai tuoi genitori che gli vuoi bene, allora scriviglielo"», e con lui «mi sono confessato nuovamente, dopo trent'anni».

Non manca la sofferenza: «Ho avuto una tendinite, e mi sono reso conto di che cosa sia davvero il dolore fisico. Da ex giocatore di rugby, non lo avrei mai ritenuto possibi-

le. Mi ha portato al limite delle mie forze. A un certo punto, però, ho avuto la sensazione di essere in grado di parlare con il mio corpo, con la mia anima, con le mie emozioni. Ho ringraziato per avere sperimentato questa sofferenza, perché senza di essa non avrei mai avuto la possibilità di comprendere il significato di questa esperienza».

Nonostante siano tra-

scorsi oramai quasi due anni, «da "bolla di Santiago" non si è ancora sgonfiata. E non riesco a capire come mai il mio libro abbia avuto un successo così grande, con tante persone che mi dicono "Sono arrivata a Santiago grazie a quello che hai scritto". Probabilmente, leggendolo la gente si è accorta che il cambiamento è possibile».

Luca Balduzzi